

Warning: getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto_di_cristo_cana.jpg): failed to open stream: No such file or directory in
/home/bose/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line **1563**

Warning: getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto_di_cristo_cana.jpg): failed to open stream: No such file or directory in
/home/bose/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line **1563**

Home

VIII Domingo do Tempo Ordinário

Multithumb found errors on this page:

There was a problem loading image

'images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto_di_cristo_cana.jpg'

There was a problem loading image

'images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto_di_cristo_cana.jpg'

Image not found

[GIOTTO, Volto di Cristo](#) images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto_di_cristo_cana.jpg

GIOTTO, Volto di Cristo

27 Fevereiro 2011

Reflexões sobre as leituras

de LUCIANO MANICARDI

O texto evangélico confirma a bondade providente de Deus para com os Homens. Mas como nos pede o evangelho que entendamos a Providência - uma ideia já cara à filosofia estóica?

domenica 27 febbraio 2011

Anno A

Is 49,14-15; Sal 61; 1Cor 4,1-5; Mt 6,24-34

Le immagini della *madre* (I lettura) e del *padre* (vangelo) designano la *cura di Dio per l'uomo*.

L'atteggiamento per cui Dio si prende cura dell'uomo si fonda sulla sua memoria, sulla *memoria vissuta come responsabilità*: "Si dimentica forse una donna del suo bambino? ... Anche se costoro si dimenticassero, io non ti dimenticherò mai" (Is 49,15).

Il testo evangelico afferma la bontà provvidente di Dio per gli umani. Ma come il vangelo ci chiede di intendere la *provvidenza*, che era un'idea ben nota già alla filosofia stoica? Se spesso la provvidenza, intesa come forma del rapporto tra Dio e mondo, designa l'onnipotenza divina che governa il corso delle cose, dal cosmo fino all'individuo, il passo evangelico suggerisce di intenderla anzitutto come modalità di porsi dell'uomo davanti al mondo, alla vita e al Creatore. Non a caso il testo mette in guardia il credente dalle preoccupazioni, dagli affanni e dall'inquietudine. Questa *modalità di porsi davanti a Dio e al mondo è interna all'atto di fede*. "Sentirsi amato: così potremmo riassumere l'esperienza che noi possiamo fare della

provvidenza. Essere amato, ovvero, sentire di esistere *per* qualcuno, ma anche *grazie* a qualcuno” (Michel Deneken). L’atto di fede conosce anche il tono della fiducia e dell’abbandono confidente, del sentirsi preceduto e accolto, raggiunto e visitato, destinatario della cura del Dio fedele. Non si tratta di un atteggiamento banalmente ottimistico o spiritualistico, dimentico della dimensione del tragico e dell’irredento che traversa il mondo, ma della coscienza di *filialità* che unisce il credente al suo Creatore e che suscita in lui *la solidarietà con tutte le creature, la comunione con il creato e la responsabilità verso gli altri uomini*.

L’affermazione evangelica della provvidenza di Dio non solo non produce disimpegno, ma tende a portare il credente all’*essenziale*, liberandolo da ciò che può divenire ostacolo al pieno dispiegamento della vita e della fede. La fede nel Dio che “sa ciò di cui avete bisogno” (cf. Mt 6,32) libera lo sguardo dell’uomo dal rinchiudersi nelle proprie ristrettezze e dalla tentazione idolatrica. Lo sguardo di Dio è appunto lo sguardo che *pro-vede*, “vede anticipatamente” e “vede in favore di”: vede oltre i bisogni umani e mira a ciò che essenziale e più profondo nell’uomo - il suo *desiderio* - e lo orienta. “Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33). Ovviamente, questo discorso, che Gesù fa a persone che hanno liberamente deciso di impegnare la loro vita nel discepolato, non può essere rivolto a chi vive nella miseria e muore di fame.

Gesù invita a *non affannarsi per il domani*, ma a vivere ogni giorno come *oggi di Dio*. L’attimo presente è il frammento di tempo e di vita in cui si può vivere con pienezza il senso del tempo e della vita, ovvero l’amore per il Signore e per le creature. Lungi dall’essere una fuga dalla realtà, questa indicazione radica il credente nell’oggi e lo chiama a viverlo davanti a Dio. Ha scritto sr. Odette Prévost, uccisa in Algeria il 10 novembre 1995: “Vivi l’oggi: Dio te lo offre, è tuo, vivilo in Lui. Il domani è di Dio, non ti appartiene. Non trasferire sul domani la preoccupazione di oggi: il domani è di Dio, rimettilo in Lui. Il momento presente è un fragile ponte: se lo appesantisci con i dispiaceri di ieri e con l’inquietudine di domani, il ponte cede e tu non puoi passare. Il passato? Dio lo perdona. Il futuro? Dio lo dona. Vivi l’oggi in comunione con lui”.

L’adesione all’oggi è misura di protezione dalla tentazione di voler *possedere il futuro* e di aver presa sul domani. Essa si oppone al diffuso *consumismo del tempo* che si nutre di oroscopi e di astrologia ed è ciò che consente di sperare: “C’è speranza solo là dove si accetta di non vedere il futuro” (fr. Christian, monaco di Tibhirine).

L’esempio degli uccelli che non seminano e non mietono non vuole certo proporre atteggiamenti di disimpegno o di fuga dal lavoro, ma ricordare che *non l’uomo è per il lavoro, ma il lavoro è per l’uomo*. Il lavoro, così come la ricchezza, può schiavizzare l’uomo, invece di aiutarne il processo di liberazione.

LUCIANO MANICARDI

Comunità di Bose

[Eucaristia e Parola](#)

Testi per le celebrazioni eucaristiche - Anno A

© 2010 Vita e Pensiero